

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Publicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* info@presenzadivina.it

*Internet:* www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# “GUAIA A VOI, RICCHI”

## (Lc 6,24)

*di Nicola Di Carlo*

Il problema da cui partire è quello della ricchezza che seduce e tormenta il cuore dell'uomo al punto da diventare parte integrante di un programma di vita che può modificare anche in modo distruttivo la sua esistenza. Il Signore parla della *povertà di spirito*, ossia di coloro che sono tali nell'animo riprovando non la ricchezza ma le disposizioni interne che ne favoriscono l'attaccamento. Non espone opinioni o teorie ma concetti adeguati anche alle teste pensanti assetate di un'ermeneutica intonata, secondo lo stile e la fantasia di Marx, al diritto al possesso. Ci riferiamo non solo ai guardiani del campanile ma anche ai Presuli in libera uscita. L'atteggiamento cristiano con cui si prende atto del significato autentico di povertà rimanderebbe al modello classico di santificazione e non ai dispensatori di attenuanti ora citati la cui diffidenza per gli orientamenti evangelici (che non condannano le ricchezze) è controbilanciata dalla visione metodologica e dialettica del materialismo. È del tutto evidente come i riferimenti più incisivi all'indirizzo della vita contemplativa (quale condizione privilegiata per il possesso del Regno di Dio) non trovino ospitalità tra le pratiche ascetiche più prossime alla povertà ed alla mortificazione. Il Vangelo, comunque, parla diffusamente della povertà e dell'uso ed abuso della ricchezza. In una di queste circostanze lo scenario presentatoci dall'Evangelista amplia l'orizzonte di considerazioni e mostra una grande distesa (*Discorso della pianura*, Lc 6,17) ed un'immensa folla richiamata da quanto di straordinario scorgeva nei comportamenti e nelle opere di Gesù. L'uditorio a cui si rivolge è caratterizzato da gente (proveniente dalla Giudea, da Gerusalemme, da Tiro e Sidone) molto diversa, per condizione interiore, da quella a cui si era rivolto nel discorso della Montagna magnificando l'efficacia della vita di perfezione. Per questo riformula solo quegli obblighi adeguati alla comprensione degli attuali ascoltatori che cercano di toccarlo consapevoli della «*virtù che usciva da Lui e che guariva tutti*» (Lc 6,19). Molto opportunamente il Vangelo mette in risul-

to la misericordia di Gesù anche con riferimenti ai miracoli compiuti a migliaia, poiché una grande moltitudine lo seguiva sempre. Dicevamo che delle nove Beatitudini già pronunciate nel *Discorso della montagna* (Mt 5,3) Gesù ne ripete quattro (*beati i poveri in spirito, gli afflitti, gli affamati di giustizia, i perseguitati*) contrapponendo ad ognuna di queste (ad es. *beati voi poveri*) un ammonimento («*guai a voi ricchi*», Lc 6,24). Ossia guai a voi privilegiati che, abusando dei beni che portano all'attaccamento ai piaceri mondani, avete ignorato le ricchezze autentiche che danno la vera felicità. Il giudizio Divino, sublime con i poveri, è inflessibile con i ricchi intendendo per ricchi coloro che, ponendo tutte le loro speranze nella ricchezza, hanno finito per farne un uso diverso da quello destinato da Dio. La condanna dell'*epulone* è la condanna non del ricco ma del cattivo ricco perché, legando il proprio cuore ai beni terreni e trascurando le ricchezze spirituali, nell'altra vita viene privato della felicità avendola già goduta sulla terra. È superfluo precisare che si può essere poveri ed essere colmi di ricchezze; le stesse possono diventare mezzo di elevazione se adoperate con spirito cristiano. Tra l'altro la carità va oltre la percezione delle disparità sociali se soccorrendo l'uomo – *che non vive di solo pane* – esclude il fine d'una redenzione sociale mai osannata e rivendicata da Gesù. Infatti la visione (ev)angelica d'una promozione che scalda i cuori e riempie la vita offre sprazzi di credibilità, ma implica l'atteggiamento di liberazione dal peccato e non dalla povertà («*i poveri infatti li avete sempre con voi*», Mt 26,11). Pertanto Gesù, ponendo come condizione privilegiata la povertà di spirito e non quella sociale, proclama il primato (superiore) dell'attività mistica che libera l'uomo dall'inferno e non dall'indigenza le cui competenze appartengono al Vangelo nella misura in cui ognuno prende su di sé il «*giogo dolce e leggero*» (Mt 11,28) della Sapienza Divina. Nel tentativo di coniugare la Dottrina evangelica con la lotta di classe predicata dal marxismo, sacerdoti rivoluzionari si sono impegnati in passato anche con le armi per combattere la povertà. Va da sé che, malgrado i fallimenti di un sistema che persevera nel rincorrere il fantasma di un paradiso terrestre saturo di equità, l'illusione d'una liberazione antispirituale permane e seduce (come si diceva) anche l'episcopato progressista. La fantasia che affascina è uno dei nemici da cui il

credente deve guardarsi. Gesù pone all'attenzione anche dell'uomo di Chiesa la distinzione tra ciò che si identifica con il termine felicità e la stessa povertà, sublimando quest'ultima perché meritoria e fonte di beatitudine con l'accettazione volontaria del proprio stato. Sono infatti i poveri i privilegiati e *saziati* nel Regno di Dio che presentano disposizioni interiori e condizioni favorevoli per seguire il Vangelo trovandosi nelle possibilità più adeguate a cercare nei beni dello spirito la loro felicità. Va, comunque, ribadito che la ricchezza o l'essere ricco non compromette la propria condizione interiore se non concentrando in essa desideri ed interessi che distolgono dal fine ultimo con la preoccupazione ed il tormento di perdere ciò che si è accumulato. Il linguaggio di Gesù, tuttavia, mette in guardia dall'imboccare con la brama di ricchezze la strada insicura e pericolosa che conduce alla perdizione dell'anima ma anche all'egoismo ed alla negazione dell'interesse comune. È innegabile come tutta l'efficacia d'una escatologia che magnifica le sorti della vita ventura venga affiancata dall'ascetismo sensibile all'aggiornamento ma anche docile allo stile più prossimo ai forzieri delle banche gestite o collegate alla Gerarchia o alle Istituzioni religiose. Non è, comunque, in discussione la credibilità della Chiesa. Semmai è poco credibile chi, dal di dentro, non intende aderirvi screditando la componente teorica del cristianesimo con il senso errato della fragilità di un sistema che, rafforzando gli interessi particolari a scapito del bene generale, non trae ispirazione dal modello di carità fraterna praticata dalle prime comunità cristiane che tutto mettevano in comune. Perdere la percezione della gravità, sottovalutando la dinamica delle coscienze prive di allenamento, porta a fornire risposte poco aderenti alla chiamata d'una collaborazione che completi la Passione di Cristo. Del resto per curarsi è necessario ammettere la propria malattia, così dicono quelli che se ne intendono. In merito agli effetti prodotti dalla globalizzazione il divario sempre più profondo tra ricchi e poveri tende ad aumentare malgrado i tentativi di porvi rimedio con iniziative ed aiuti degli organismi finanziari internazionali. Il processo di integrazione tra popoli, mercati ed economie, oltre a modificare radicalmente i rapporti sociali e finanziari, ha coinvolto capitali, merci e lavoro con ripercussioni sui servizi, investimenti e produzione provocando impatti destabilizzanti sulle vicende dell'intero Pianeta.

La realtà in cui viviamo, caratterizzata dall'exasperante incremento della ricchezza e da un'economia fortemente dirottata sul circuito produttivo, pone alla base della piattaforma sociale il potere ed il dominio delle banche e della finanza che regolano i destini dei popoli.

Sappiamo ormai come Gesù abbia sanato la dignità dell'uomo, ridotta oggi all'ingranaggio di una macchina, con la dialettica dell'amore. Per cui anche la responsabilità d'una condizione di vita aperta alla trascendenza rimanda alla nozione evangelica del ricco Zaccheo (Lc 19,8), ammesso alla gloria eterna per amore di Cristo dopo aver restituito ai derubati i beni (moltiplicati per quattro) illecitamente intascati. È impensabile che qualche Zaccheo (per amore di Dio) possa comparire, anche privo di sfumature di vergogna, sull'orizzonte del mondo debilitato dalla corruzione e dalla ingenuità, per restituire l'illecito frodato. Il risvolto amaro, invece, della vicenda di *uno dei dodici chiamato Giuda* a cui era stata affidata *la borsa* con l'incarico di riscuotere e pagare, obbliga a mettersi al riparo dal fascino esercitato dal denaro proprio perché «*l'attaccamento al denaro è la radice di ogni male*» (1 Tim 6,10). Solo il Signore può misurare la devastazione compiuta nelle coscienze con la spregiudicata mobilitazione economica e con l'accaparramento di ricchezza; ricchezza che stimolando l'avidità ha consentito di abbandonare a se stesse le classi più deboli della scala sociale e le economie più fragili. È doveroso sperare almeno nel logoramento delle "buone intenzioni" dei padroni della *res* (della casa comune e Dimora Comune) al fine di abbattere ogni resistenza alla forza morale garante di un ordine esterno pari a quello interno. Del resto intelligenza e coscienza viaggiano di pari passo se la dignità dell'uomo è il riflesso dell'identità di Cristo che definisce *Beati* i poveri nell'animo, i soli in grado di trasformare il mondo legando le proprie aspirazioni non al marchio di garanzia della globalizzazione ma alle certezze della Provvidenza che attenua i disordini con la conversione del cuore.

# IL FUOCO DIVAMPA

*di P. Nepote*

Quando giungo a dire a Gesù: “Ti adoro e Ti amo”, creduto e seguito come il Figlio di Dio, Dio Egli stesso, finalmente appare in tutto il Suo splendore Lui, Gesù Crocifisso, la Verità del Crocifisso, come la Chiesa con la sua Tradizione perenne e immutabile la espone, come è stata illustrata dai grandi Maestri della Fede, i Teologi davvero cattolici (i sommi sono sempre Sant’Agostino e San Tommaso d’Aquino), i più grandi Santi, i nostri modelli di vita, sulle orme di Gesù.

Tra i santi del tempo nostro, pensiamo in primo luogo a San Pio da Pietrelcina, «*il Crocifisso vivente del secolo XX*».

## **Gesù per me**

Occorre far sentire al nostro interlocutore, al giovane che ci ascolta, quanto Gesù ha amato ogni uomo, a cominciare dal più piccolo, dal più povero, il più peccatore, non accettandolo così come è, nel suo peccato e nelle sue sciagure umane, ma per liberarlo, redimerlo dal peccato e dalle conseguenze del peccato, per strapparli all’inferno, per comunicargli la Sua stessa Vita divina (= la Grazia santificante) e il Paradiso, per dargli luce su ogni problema dell’esistenza, per sostenerlo con le Sue energie divine in ogni difficoltà e tentazione, per elevarlo “alla Sua statura”.

È importante far sentire al giovane quanto e come Gesù ha amato ogni uomo, personalmente, come se esistesse soltanto lui al mondo; far sentire la forza d’urto, la forza dirompente del Suo amore: “Un Dio agonizzante e sudante sangue per te! Un Dio flagellato per te! Un Dio coronato di spine, trattato da pazzo per te! Un Dio inchiodato alla croce per te! Un Dio che muore tra gli strazi più atroci per te! Ma ci pensi? Pensi a questa follia di amore di un Dio?”. E ancora: “Il Crocifisso: tu ce l’hai in casa, lo vedi in chiesa... Ti sembra normale, che Lui sia lì in croce... Ma pensa o giovane: la croce è il nostro posto, a

causa dei nostri peccati. Invece ci è andato Lui, Gesù, al nostro posto, per me e per te! Ci è andato Lui, per strapparti all'inferno, per farti nuovo e felice già in questa vita, per quanto si può, e per sempre, in pienezza, nell'eternità!”.

“Il Suo Sangue, nel Getsemani, nella flagellazione, nella coronazione di spine, nella crocifissione, lo ha sparso per te, come se tu solo fossi al mondo. Mentre agonizzava, soffriva atroci dolori e moriva, Gesù ha pensato a te, proprio a te, pensa a te. L'agonia di sangue, l'agonia di morte, Gesù l'ha accettata e sofferta e voluta per te ... così ti ama Lui, come nessun altro al mondo ti ama, di un amore infinito, ineffabile, eterno, di amore folle”.

Occorre far vedere l'abisso di perdizione, la disgregazione dell'esistenza, la disperazione, il vizio, il peccato, l'inferno per sempre qui e nell'aldilà, in cui saremmo finiti senza il Sacrificio di Gesù. Quale rovina totale, abissale, tremenda, sarebbe senza di Lui, senza il suo Sacrificio, la sua Passione e Morte. Ebbene, da tutto questo, da questo abisso eterno ti strappa, ti salva Gesù Crocifisso con il suo Sacrificio, se tu Lo accogli, se Gli credi, Lo adori, Lo fai entrare nella tua esistenza, se radichi e fondi la tua esistenza in Lui. Se tu avessi un amico che per liberarti da un incendio o dall'annegamento, ha sacrificato la sua vita, non terrestri la sua immagine con te, per guardarlo spesso, per conservargli riconoscenza e amore per sempre? E allora, che cosa dovrai fare per Gesù che ha espiato sulla croce i tuoi peccati per liberarti dall'inferno e darti la Sua Vita divina, il Paradiso?

È impossibile che il linguaggio del Crocifisso – Verità e Amore – non faccia presa, non conquisti molti giovani uomini d'oggi. Per prima cosa occorre che siamo innamorati noi, educatori e apostoli, di Lui, “alla follia”, per far innamorare di Lui gli altri.

Occorre che abbiamo la fede e l'amore per Lui che avevano gli Apostoli come San Giovanni, il prediletto, e San Paolo, i santi come Francesco d'Assisi, Domenico di Guzman, Caterina da Siena ... San Paolo della Croce, Alfonso de Liguori ... San Giovanni Bosco, i martiri che hanno immolato la vita per Lui, Massimiliano Kolbe, Padre Pio ... e tanti altri, innumerevoli innamorati del Crocifisso. Attraverso

questa via – quella percorsa da Gesù, che ha conquistato il mondo con la Verità e con l’amore, nonché quella percorsa dai Suoi apostoli e dai Suoi santi – noi, collaboratori Suoi conquistiamo o riconquistiamo il mondo a Lui, portiamo ogni uomo, nostro fratello, l’umanità intera, all’obbedienza a Cristo Crocifisso. È “la via regale della Croce”, l’unica che Lui ci ha lasciato, l’unica da percorrere per noi e da insegnare agli altri. Ed è l’unica via sicura e davvero feconda di vita. Il risultato è assicurato da Lui stesso: «*Innalzato, attirerò tutti a Me*» (Gv 12,32).

## **Gesù in Me**

Nasce così l’amicizia con il Cristo. Non è un’amicizia che possiamo fare o non fare – sì, abbiamo la triste possibilità di rifiutarla a nostro danno totale – ma a Dio che ama così, al Figlio di Dio che ama ognuno di noi sino al sacrificio più infame, rimane soltanto l’unica doverosa risposta, quella della fede e dell’amore a Lui, del dono della nostra vita. Il giovane, che sapendosi creatura e per di più peccatore e nel medesimo tempo amato da Dio fino al sacrificio del Figlio Suo, è chiamato da Lui, in modo impellente, costringente, all’obbedienza per amore. Se il dono più grande che Dio fa all’uomo è il Figlio Suo immolato sulla Croce, il modo più alto per spendere l’esistenza da parte dell’uomo è accoglierLo, e il peccato più grande, il delitto senza nome che può compiere è rifiutarLo, come se Lui fosse meno di nulla.

A questo peccato, a questo delitto, e a tutti i peccati che ne derivano, che rende chi lo compie «*spiacente a Dio e nemico del genere umano*» (1 Ts 2,15), Dio – che pure è amore e misericordia – risponderà secondo giustizia, inesorabile come l’Amore tradito. Anche questo – l’inferno eterno – deve essere annunciato con fermezza e chiarezza, secondo “la pedagogia del Crocifisso”, se non si vuole ingannare chi ci ascolta. Gesù stesso lo ha fatto: «*Andate, maledetti, nel fuoco eterno*» (Mt 25,41); «*Chi Mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’Io lo rinnegherò davanti al Padre Mio*» (Mc 8,38); «*Chi non crederà, sarà condannato*» (Mc 16,16). Quando il giovane entra nell’amicizia di Gesù comincia per Lui il Paradiso sulla terra. Inserito in Gesù Redentore dalla Fede e dal Battesimo, stretto a Lui dalla Sua

stessa Vita eterna – la Grazia santificante – ha con Gesù un legame più stretto del sangue, simile a quello che unisce nella stessa linfa vitale la vite e i tralci (Gv 15,5). Nasce così un rapporto, una religione, un'alleanza, un'intimità più stretta della consanguineità.

Un figlio, anche se consanguineo ai propri genitori, vive tuttavia una vita propria, ma chi è unito a Gesù dalla Grazia santificante vive della stessa Vita divina di Gesù, per cui se si separa da Lui, c'è solo la morte e il fuoco eterno, come il tralcio reciso dalla vite, che diventa secco e serve solo a bruciare. La vita cristiano-cattolica – ciò va spiegato a ogni giovane, a ogni persona – non è solo sequela e dedizione a Lui, ma comunione di vita con Lui: è un essere nuovo – un'ontologia nuova – essere-uno-con-Gesù. Non è solo seguire, dedicarsi, ispirarsi a Gesù, confrontarsi con Lui, neppure soltanto imitarLo, ma “essere-uno-con-Lui”, diventare “un altro-Lui” per la Grazia santificante che è essenzialmente “cristiforme”, meritata da Lui sulla croce, alimentata da Lui, mediante i Sacramenti scaturiti dalla croce e che uniscono al Suo Sacrificio.

Attraverso la “pedagogia del Crocifisso” il giovane giunge così a questo “essere nuovo”, che gli fa dire, non per entusiasmo di immedesimarsi con l'Amico e il Modello più alto, ma perché davvero è così: «*Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in Me*» (Gal 2,20). È Gesù offerto al Padre e donato ai fratelli, che vive in me. È Gesù immolato, dato, offerto in sacrificio d'amore, in me. È Gesù che prega il Padre in me. È Gesù che adora il Padre in me. È Gesù che è puro, casto, vergine in me. È Gesù, che ama in me, secondo lo stato di vita cui Dio mi ha chiamato, e secondo la Sua Legge. È Gesù, che è dolce, amabile, forte, capace di andare contro-corrente, di “dichiarare guerra al mondo”, per essere fedele a Dio, in me. È Gesù che serve i più poveri per mezzo di me. È Gesù che si rivela ai fratelli per mezzo mio, con il mio volto, le mie mani, il mio cuore. È Gesù, che ogni giorno di più, prende possesso di me e per mezzo mio estende il Suo possesso, la Sua regalità divina su tutte le cose, la famiglia, il lavoro, la cultura, la società, la politica, la civiltà. Gesù, che è in me, si prepara all'incontro definitivo con il Padre. È Gesù, che attraverso me, estende la Sua

Chiesa e salva gli uomini e li unisce a Lui, per mezzo mio.

### **Lui cresca in me**

Questa è la vita cristiano-cattolica, condotta e vissuta sino alle ultime conseguenze, sino all'ultima falda, all'altezza cui Dio ci chiama, la configurazione al Figlio Suo. Questo succede quando il fuoco in noi, educatori e apostoli, divampa – il fuoco della dedizione a Gesù – e diventa così ardente che da noi, per la Grazia di Dio che opera sempre, passa a divampare in coloro che avviciniamo e ai quali facciamo l'annuncio del Vangelo nella sua totalità. Si rivela così il Vangelo, Gesù Cristo, in tutta la Sua Realtà sublime, dirompente nell'unica vera "rivoluzione", forte e gentile, che è soltanto la Sua, quella di Gesù. Di conseguenza l'uomo risulta cambiato, l'uomo innalzato all'ordine soprannaturale, l'uomo cristificato, l'uomo divinizzato da Gesù Cristo, nella Trinità divina. Il Vangelo, Gesù Cristo, è ridotto, come si fa spesso oggi, a "educazione civica" e a qualcosa di meno ancora – per questo ci sono già la Costituzione italiana e il Codice Civile – ma Gesù Cristo deve essere rivelato nella Sua Verità tutta intera, che tutto invade e tutto trasforma a immagine di Dio.

Non è facile, ma è felice chi realizza tutto ciò! Alla vera vita cristiano-cattolica non si giunge in un istante, ma essa va proposta ai giovani e agli uomini d'oggi in tutta la sua pienezza, fatta conoscere e amare, affinché ognuno sia invogliato a viverla, come la realtà più sublime che esista, come la valorizzazione più alta dell'esistenza. Non temere di chiedere tutto ai giovani. Non temere di richiamare ogni giovane, ogni uomo, alla purezza, al candore della Luce eterna, che è Gesù Cristo, nel mondo putrescente di oggi. Occorre far vedere che essere uomo, essere donna, nel significato più alto della parola, è essere signori di se stessi, dei propri istinti, con una signorilità e una forza di volontà che ci costituisce eroi simili agli angeli. Diversamente ci si abbassa al di sotto dei bruti – che pure, a loro modo, hanno una loro regola di vita.

È difficile tutto questo? Sì, ma possibile e splendido con la Grazia di Gesù, possibile e realizzabile per amore di Lui che ha immolato la

vita per me. Se Lui è morto per me, che cosa non farò io per Lui, a costo di qualunque sacrificio? Che uomo sarò mai se, per un istante di piacere, continuo a crocifiggerLo? Ma quale grandezza, quale gioia sarà in me, quale compiacenza Egli avrà per me, se per Suo amore, io gli offrirò il mio corpo e il mio cuore, la mia mente e la mia volontà, resi belli e limpidi come Lui, il più bel fiore dell'umanità, il più bello tra i figli degli uomini? Gesù Crocifisso, solo Gesù Crocifisso mi può vincere, mi può domare, e così mi può esaltare e glorificare, come nessun altro può. Quando io comprendo chi è Gesù per me, non desidero altro che essere domato da Lui, anzi voglio che Lui annienti il mio io peggiore e sia Lui a emergere in me, con la Sua bellezza, il Suo splendore. Bisogna che io diminuisca – anzi sparisca – e che Egli cresca, fino a quando in me ci sia solo Lui. Come scrisse Cassiodoro: «Finalmente sarò davvero mio, quando sarò tutto suo».

### AVVISO

Nei giorni 2 e 3 Marzo 2012, a Firenze, presso l'Istituto Statale d'Arte, piazzale di Porta Romana nr. 9, si terrà un convegno di studio su *“Continuità della Gnosi nella Modernità”*, nel quale saranno presenti 14 relatori. Sul sito [www.fraternitasaurigarum.it](http://www.fraternitasaurigarum.it), alla sezione *“Eventi”*, si può trovare il programma completo del convegno con l'elenco degli interventi.

~ ~ ~

Dovrebbe essere noto *lippis et tonsoribus* – ma non lo è ai modernisti di ieri e di oggi – che la gnosi è la più antica eresia, l'eresia totale, che percorre il Cristianesimo fin dalle origini e che continua a manifestarsi sotto forme diverse nei secoli fino a noi. Fondamentalmente consiste nel sostituire Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, unico Salvatore, con una sapienza umana, con valori solo umani (=ecco la gnosi) che hanno la pretesa di salvare l'uomo con le proprie sole energie. Già San Giovanni, il prediletto di Gesù e l'Evangelista, affermava che *«chi nega il Figlio di Dio venuto nella carne, questi è l'anti-Cristo»* (1Gv 4, 2-3). Nel suo libro *“La gnosi spuria - Il '900”*, don Ennio Innocenti illumina dove si annida la gnosi nella vita e nella cultura del '900 – la gnosi che, ponendo l'uomo al posto del Figlio di Dio fatto uomo, è sempre spuria – affinché abbiamo a guardarcene, a crescere nella dedizione-unione a Gesù e a illuminare le anime dei nostri fratelli.

# L'INQUISIZIONE:

## 2. La nomina degli inquisitori

*di Carlo Antonio Prestipino*

È bene chiarire che il papa nominava come inquisitori persone veramente degne che offrivano sufficienti garanzie di scienza, di coscienza e di moderazione, virtù che non sempre purtroppo si trovano riunite in uguale misura nella stessa persona. Per questo motivo, dopo aver attentamente vagliato le caratteristiche dei singoli candidati e averli nominati, egli continuamente vigilava sul loro operato come inquisitori per poter intervenire a tempo opportuno quando aveva le prove di eventuali abusi commessi.

Ora è doveroso porsi la domanda: ci furono abusi da parte degli inquisitori? È probabile! Come in tutte le vicende umane è sempre difficile tracciare una linea di demarcazione che distingua nettamente il bene dal male, la fedeltà ai principi e alle disposizioni ricevute dall'arbitrio e dal desiderio di affermare quanto meno la propria personalità, il proprio punto di vista a scapito della stessa verità. Per esempio, sembra proprio che uno dei primi inquisitori nominati dal papa, il domenicano Roberto il Bulgaro, dopo qualche anno finì la sua carriera di inquisitore con l'essere inquisito egli stesso e condannato al carcere duro per certi abusi commessi nell'esercizio del suo mandato. Egli proveniva da una famiglia eretica ed era eretico convertito egli stesso, ed è probabile che abbia portato nella sua nuova attività tutta l'intransigenza e il rigore degli eretici e dei neofiti neoconvertiti. Sembra invece che non vi siano stati abusi dovuti ad interessi finanziari personali, come accadeva prima con i principi-vescovi, i quali in realtà erano più principi che vescovi. Era proprio questo uno dei motivi di maggiore intendimento del papa nella scelta degli inquisitori: evitare di associare gli interessi finanziari personali o familiari a quelli della funzione religiosa e pastorale dei vescovi. Non bisogna mai perdere di vista che in quel periodo storico siamo quasi all'epilogo, ma non è conclusa del tutto la lunga lotta delle investiture fra le due autorità, religiosa e politica, che evidentemente perseguivano interessi e finalità diffe-

renti: non per nulla uno dei punti nuovi aggiunti da Gregorio IX nella bolla istitutiva del 1233 riguardava proprio l'esclusione dai benefici ecclesiastici dei figli eretici e dei loro sostenitori fino alla seconda generazione.

Tuttavia nella mentalità popolare l'inquisizione è collegata al rogo degli eretici sulle pubbliche piazze. E in effetti roghi ce ne furono, ma bisogna rendersi conto a questo proposito che, rispetto al numero complessivo delle sentenze inquisitoriali, le consegne o, per meglio dire, gli abbandoni al braccio secolare furono relativamente pochi. Da un'analisi delle sentenze emesse da Bernardo di Guido per un periodo di quasi 16-17 anni (1307-1323) si rileva che su un totale di quasi 900 sentenze da lui pronunciate, 307 furono di condanne al carcere e solo 45 di abbandono al braccio secolare. Ecco dunque i dati per singoli settori di condanna:

- 307 condanne al carcere di varia durata e durezza;
- 17 imprigionamenti “*si viverent*” (processi contro defunti);
- 42 abbandoni al braccio secolare;
- 3 abbandoni “*si viverent*”;
- 40 sentenze di contumacia;
- 60 esumazioni di cadaveri;
- 139 assoluzioni, pari al 15-16 per cento;
- 132 imposizioni di croci;
- 9 pellegrinaggi in Terrasanta;
- 143 condanne a servizi militari in Terrasanta;
- 22 distruzioni di case;
- 4 varie;
- 1 condanna all'esilio;
- 1 Talmud bruciato.

L'abbandono al braccio secolare in verità non era una vera pena, ed era riservato solo a due tipi di colpevoli: agli ostinati che si rifiutavano di ritrattare ed a coloro che, dopo la riconciliazione, ricadevano ancora nell'errore, cioè ai recidivi. La Chiesa effettivamente non voleva la morte dell'eretico. Il martire è infinitamente più pericoloso dell'apostata e la consegna dell'eretico al braccio secolare, che aveva come conseguenza inevitabile il rogo, era sempre l'ammissione di un fallimento. L'inquisitore era soprattutto un missionario, un padre confessore, sempre pronto ad

accogliere la pecorella smarrita che tornava all'ovile, purché naturalmente essa confessasse il proprio peccato e facesse la penitenza impostale, cioè desse prova di sincera contrizione.

Nell'abbandonare gli impenitenti ed i recidivi al braccio secolare, l'Inquisizione faceva invariabilmente uso di una formula in cui si pregava di evitare possibilmente la morte o la mutilazione del condannato. La formula diceva: «*De nostro foro ecclesiastico et proicimus et tradimus seu relinquimus brachio seculari ac potestati curiae secularis, dictam curiam secularem efficaciter deprecantes quod circa sanguinis effusionem et mortis periculum sententiam suam moderetur*», che possiamo tradurre pressapoco così: «*Ti espelliamo dal nostro foro ecclesiastico e ti consegnamo al braccio secolare, e tuttavia preghiamo pure con insistenza detta curia secolare, perché contenga la propria sentenza dentro i limiti dell'effusione del sangue e il pericolo di morte*» (Cambridge, *Storia del mondo medioevale*, pp 595-596).

I Domenicani da parte loro risposero con entusiasmo e fedeltà alla benevolenza e alla fiducia riposta in loro da papa Gregorio e dai suoi successori, benevolenza e fiducia che non sono mai venute meno nel corso dei secoli, sino ai nostri giorni. Essi si indirizzavano al clero, ne miglioravano la cultura, ne sostenevano ed appoggiavano l'azione e non esitavano a correggerne atteggiamenti discutibili e colpe reali: parafrasandone il nome, i fedeli amavano spesso indicarli benevolmente come i "Cani del Signore": "*Dominicani=Domini canes*".

E certamente non siamo lontani dalla verità quando riteniamo che la vera vittoria del Cristianesimo cattolico sul Catarismo sia frutto proprio dell'attività appassionata e ininterrotta dell'Ordine di San Domenico e, successivamente, anche dell'Ordine dei Frati Minori di San Francesco, che, a cominciare dal 1246, furono associati ai Domenicani nella lotta contro l'eresia catara. Non è certo frutto della crociata contro gli Albigesi, accettata a malincuore da Innocenzo III e dai suoi immediati successori, se ebbe solo il potere di insanguinare la Francia meridionale, di indebolirne il vigore economico e culturale e di giovare più alle mire espansionistiche e annessionistiche dei re di Francia che non al miglioramento della vita cristiana e all'estirpazione dell'eresia.

# ANTROPOCENTRISMO: PRIMA L'UOMO, POI DIO!

di Terenzio

Sappiamo dal Vangelo che Gesù, Figlio di Dio, si è fatto uomo come noi, ha sofferto ed è morto sulla croce per salvarci. Ecco il problema dei problemi: la salvezza delle anime! Un problema gravissimo il cui pensiero, essendo in gioco l'Inferno o il Paradiso, dovrebbe essere posto al di sopra di ogni altra preoccupazione umana, e che, per le enormi responsabilità che esso comporta davanti a Dio, dovrebbe stare particolarmente a cuore a tutti i Consacrati, a cominciare dal Vicario di Cristo fino all'ultimo "curato" di campagna. Eppure, a quando è dato di vedere, leggere e sentire, non è tanto l'anima e la sua destinazione finale che interessa oggi alla Chiesa, quanto l'uomo con i suoi bisogni, le sue aspirazioni e i suoi diritti. Un capovolgimento totale del messaggio evangelico che dice: «Cercate prima il Regno di Dio...» (Mt 6,33), sostituito da quello assai più affascinante che invita a cercare innanzitutto *il regno di questo mondo e la felicità terrena*. In questi tempi, infatti, si potrebbe ripetere con **Leone XIII** che «*il popolo ha sentito parlare abbastanza dei diritti dell'uomo; è tempo che senta parlare anche dei diritti di Dio*». Un grido di allarme che, per la situazione particolare in cui versa oggi la Chiesa, conserva, moltiplicata, tutta la sua drammaticità. E chi, infatti, dovrebbe parlare dei diritti di Dio se non la Chiesa fondata da suo Figlio, Gesù, perché li proclamasse in tutto il mondo? E invece è da tempo che la Chiesa si è fatta, in ciò, muta come un pesce, tutta presa com'è dalla mania dell'uomo, intorno al quale, nella Costituzione conciliare che ha per titolo emblematico "*La missione della Chiesa al servizio dell'uomo*", sono frequenti le espressioni più o meno come queste: «*Tutto sulla terra va ordinato all'uomo come fine e come più alto vertice*»; la Chiesa deve «*proclamare i diritti dell'uomo in virtù del Vangelo*», «*chiedere piena e vera liberazione del genere umano*», «*auspicare la formazione di un mondo corrispondente all'alta dignità dell'uomo*»... e

così via.

Tutte cose lodevoli e sante se fossero subordinate alla salvezza delle anime e alla gloria dell'Eterno Padre. Ma non è così. Mentre, infatti, la Teologia tradizionale era ed è incentrata sull'amore verso Dio e verso gli uomini, la "Nuova" Teologia uscita dal Concilio non riconosce più tale rapporto "verticale" tra Dio e gli uomini, ma solo quello "orizzontale" tra gli uomini. La visione "verticale" cioè, o "teocentrica" del cristianesimo, è stata sostituita da una falsa interpretazione del Vangelo in senso puramente "orizzontale". In parole più semplici, la teologia "teocentrica", che ha cioè Dio per centro, è stata sostituita da quella "antropocentrica" che ha per centro l'uomo; con la conseguenza che alla Chiesa "verticale" è subentrata una Chiesa totalmente o quasi totalmente "orizzontale" e alla sua missione essenzialmente "spirituale" una funzione prevalentemente "filantropica e sociale". Una svolta, come vedete, radicale che ha portato a una "dottrina di salvezza" prevalentemente, se non del tutto, "terrena e secolare". E tutto questo, nel falso e ipocrita nome di un amore che non ha nulla a che vedere con il massimo comandamento del Vangelo. Di qui, l'umanizzazione del Cristianesimo, la profonda crisi spirituale di dimensioni planetarie, il totale decadimento dei veri valori e dei costumi, l'offuscamento delle coscienze e la perversione delle intelligenze.

Ma di qui anche la rivoluzionaria e luciferiana "Teologia della liberazione" che, dall'Europa dove è nata, ha infestato tutta l'America Latina, dilagando poi in altri Continenti con danni incalcolabili per la Chiesa, per le anime e per la stessa società. Una teologia, in realtà, la quale, non avendo "Dio", ma "l'uomo" per oggetto, non è neppure teologia, la semplice corrente di pensiero avente come fine la "liberazione" dell'uomo emarginato, povero ed oppresso. Una dottrina la quale, per capire e valutare le particolari situazioni di oppressione, ha scelto come strumento privilegiato "l'analisi marxista" e, come modello da seguire nella lotta rivoluzionaria, "l'azione o prassi marxista". E, come se questo non bastasse, ecco aggiungersi ad essa la "Teologia della Violenza" e poi quella della "Rivoluzione", non meno

pericolose e deliranti. Ed era più che naturale che un “*cristianesimo*” divenuto del tutto, o quasi “*orizzontale*” e che una Chiesa che ripudia gran parte delle verità di fede, diventassero terreno ideale per la penetrazione comunista tra le fila del suo clero e l’ambiente più adatto a inoculare nelle menti dei suoi aspiranti al sacerdozio il veleno dell’ideologia marxista. Nessuna meraviglia perciò se preti e Vescovi “*liberazionisti*” hanno trasformato Chiese e Cattedrali in “*case del popolo*”, omelie in “*comizi*”, funzioni e cerimonie in espressioni di freddo laicismo o, peggio, in disgustosi ed empî spettacoli folcloristici o guerreschi.

Del resto, quali frutti diversi si potevano attendere da un’assurda e laica interpretazione politico-marxista del Vangelo per il quale Cristo è il “*primo rivoluzionario*”: un uomo cioè che ha lottato fra gli uomini ed è morto crocifisso per liberarli da ogni forma di sfruttamento e di oppressione? Siamo dunque lontani dai tempi in cui sacerdoti e missionari insegnavano che Cristo era morto crocifisso per liberarci dalla schiavitù del peccato e del demonio! Ma la Chiesa deve adeguarsi ai tempi – si diceva – e i tempi richiedevano “*un’alleanza facile con la Bibbia*” che consentisse di condurre i diseredati verso la “*terra promessa*”, di dare via libera ai preti guerriglieri di raggiungere le montagne e di combattere, ma anche di morire, occorrendo, con le armi in pugno – come è accaduto –, oppure, più modestamente, di dirigere, in qualche circostanza, «*rosario al collo e “colt” alla cintura*», l’esecuzione dell’ “*Internazionale*” comunista; di fondare movimenti nazionali di lavoratori sostenuti dalle “*Comunità di base*” (definite giustamente «*frutto marcio del Concilio*»); di appoggiare, mobilitando i “*cristo-marxisti*” di tutto il mondo, insurrezioni armate di guerriglieri comunisti; di conquistare e occupare ambiti posti di responsabilità politica e di prestigio sindacale e perfino seggi parlamentari e di governo in regimi rivoluzionari comunisti; di guidare gruppi di sbandati in pericolosi scontri sociali; di scrivere e diffondere opuscoli di fuoco e opere di pseudo-teologia per annunciare che, non il solo apparato socio-economico con le sue ingiustizie e vessazioni deve essere combattuto, ma le stesse strutture della Chiesa e, con esse, il suo potere autoritario

e piramidale, modellato sul sistema romano e medievale; di rivendicare ai “nuovi” teologi il “dovere” di liberare l’umanità da un «discutibile cristianesimo» e da un «Vangelo adulterato»; di creare una Chiesa «non più imperialista, né repressiva, né sottomessa al potere oppressore del Vaticano»; di insegnare che il vero Vangelo “liberazionista” è quello di «creare una società giusta, fraterna e senza classi».

Deformazioni filosofiche e teologiche aberranti, come vedete, concepite e messe in circolazione da sacerdoti secolari e religiosi tra i più dotati, che hanno messo purtroppo al servizio del marxismo le loro brillanti intelligenze e tutto il loro “zelo” apostolico e missionario all’applicazione pratica delle loro folli teologie, elevate a dignità di «strumento privilegiato per un incontro tra Dio e la rivoluzione»! Teologie impazzite, rivolte a «unificare marxismo e cristianesimo per un’azione comune» e a realizzare, mediante «un’alleanza strategica tra cristiani e marxisti, una rivoluzione radicale e irreversibile»! E tutto questo con il beneplacito e l’appoggio, tacito o concreto, di Cardinali, Vescovi, Superiori di Ordini Religiosi, Università e altre Istituzioni cattoliche di grandissimo prestigio! Una vera condanna a morte del Cristianesimo e un autentico tradimento dell’azione apostolica e missionaria della Chiesa dalla quale anche questi “cristo-marxisti”, come i modernisti, non intendono uscire, volendola «cambiare dall’interno» perché «infedele al messaggio evangelico» e troppo compromessa con i potenti e con i ricchi. E non è tutto. Nel loro delirio, infatti, i “liberazionisti” ammettono sì di credere, ma nel solo Dio dei poveri e degli oppressi e non in quello «differente e distinto» degli oppressori e dei tiranni. Solo così, forse, si possono spiegare anche certe stravaganze ed empie cerimonie liturgiche officiate alcuni anni fa di cui daremo solo pochi esempi per sottolinearne la blasfema caricatura: un giovane diacono “liberista”, nel giorno della sua ordinazione, accanto alla Bibbia, porta all’altare, come offerta, le opere complete di **K. Marx** e una pistola mitragliatrice! Siamo alla pazzia rivoluzionaria, con tanto di benedizione del Vescovo celebrante, ovviamente anch’esso cristo-marxista! Ora, invece, ci troviamo durante una Messa celebrata

all'aperto, in uno stadio affollatissimo. All'inizio di una delle varie "rappresentazioni", un sacerdote cristo-marxista prega così: «*Vogliamo la Chiesa al comando e un popolo senza Crocifisso, senza Gerarchia e senza obbedienza ai dogmi [...] La croce rappresenta il sistema di tutte le ingiustizie contro il popolo [...]. Ma il popolo, unito in gruppi di base, farà cadere il sistema*». A questo punto, il sacerdote "rivoluzionario" punta il dito accusatore contro una croce di legno su cui, al posto di "INRI", è scritto "SISTEMA". La croce è al centro di un gruppo di fedeli legati ad essa con nastri colorati, simbolo delle catene. Al grido di "liberazione!", infrante le "catene", la croce viene scaraventata a terra e calpestata con furore da alcuni sacerdoti "coadiutori". Intanto altro "popolo oppresso" e altri sacerdoti, subentrati ai primi, gettano sulla croce mutilata, zappe, vanghe, badili ed altri arnesi come per simboleggiare un pestaggio furibondo. Ebbene, volete sapere chi era presente a quella macabra e sacrilega scenata di ribellione contro il Crocifisso, i dogmi, la Chiesa e la sua gerarchia? Ben oltre una ventina tra Vescovi e Arcivescovi, compreso il Presidente della Conferenza Episcopale i quali, alle proteste scandalizzate della buona gente che ancora sopravvive, hanno risposto, chi escludendovi intenzioni ribelle e sacrileghe, chi negando i fatti, chi definendo quello scempio non più che una messa in scena per rappresentare "plasticamente" l'oppressione del regime e chi ridendo su quello "scherzo". Questi i fatti riferiti diversi anni fa dai giornali brasiliani. Povero Gesù, come hanno ridotto il tuo Tempio santo questi nuovi profanatori senza fede!

Ma, se nelle parti più povere del mondo, la "liberazione" ha avuto contenuti e implicazioni di carattere politico e sociale, in altre parti ha presentato risvolti, per certi aspetti, ancor più gravi e non meno preoccupanti. Nell'Europa e nell'America del Nord, infatti, entrambe ricche, gaudenti e dissolute, la "liberazione" è stata interpretata, dai loro teologi egualmente infetti di modernismo razionalista e innovatore, come "emancipazione" dal Magistero romano e dalla morale cristiana (specie in ordine al sesso), considerata un doloroso e insopportabile corpo estraneo da sradicare quanto prima. Nel Nord

America, in particolare, favorita da un rigurgito di protestantesimo e dalla mancanza di fede nella divina istituzione della Chiesa, è stata proposta una Chiesa «*libera e flessibile da adattare ai tempi*», una Chiesa senza misteri, senza gerarchie e senza autorità se non quella che deriva da una qualsiasi maggioranza politica e democratica del mondo.

In quanto all’Africa e all’Asia, invece, la “*liberazione*” è stata interpretata come “*sganciamento*” da tutto ciò che appartiene all’eredità coloniale o comunque legato al suo ricordo e alla cultura occidentale. Ma ciò che è stato assai più grave e molto più pericoloso per l’integrità della dottrina e della Tradizione, nonché per l’attività pastorale e liturgica, è stata la ossessiva tendenza dei rappresentanti autoctoni di entrambe le Chiese (asiatica e africana) di “*indigenizzare*”, sotto la spinta di gruppi modernisti di pressione, bianchi o neri, il messaggio evangelico la cui interpretazione dovrebbe essere fatta sulla base delle differenti “*culture*” dei due continenti. E ciò, al fine di rendere il più possibile “*africane e asiatiche*” la teologia, la pastorale, la liturgia e le molteplici forme della spiritualità cristiana, sollecitando, magari, la legittimazione quantomeno di talune consuetudini, costumi e usanze della cultura indigena quali, ad esempio, la poligamia anche per i cristiani battezzati, o la convivenza dei fidanzati e la nascita di un figlio prima della ratifica del matrimonio. Come vedete, siamo stati posti di fronte, da un lato, ad una specie di anarchia universale delle scienze teologiche e dell’azione missionaria della Chiesa e, dall’altro, a una generale insofferenza e ribellione al suo Magistero e ai suoi poteri legittimamente esercitati del duemila anni, compreso quello coercitivo al cui esercizio neppure la Chiesa di oggi può sottrarsi senza incorrere, un giorno, nei rigori inappellabili della Divina Giustizia. Il che significa che nessuna condanna verbale o anche scritta potrà ormai sortire alcun effetto se non sarà accompagnata da inflessibili e drastiche misure coercitive. Ma chi avrà, dall’alto, – ed è qui il vero dramma – la volontà, il coraggio e l’animo di farsere carico se “*piscis a capite foetet*”? E nel frattempo? Ancora stragi di anime e fughe sterminate di cattolici verso altre confessioni, comunità e sette anche sataniche!

# NOTE AL CREDO

[2]

*di Petrus*

## CREDO IN GESÙ CRISTO

*Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, Unigenito figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. Generato, non creato, dalla stessa sostanza del Padre. Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create.*

**Unità e Trinità di Dio** – Dio è Uno, ma nell'unità della natura divina sussistono Tre Persone uguali e distinte, Padre, Figlio e Spirito Santo. Il Padre è *ingenerato*, il Figlio è *generato*, lo Spirito Santo *procede* dal Padre e dal Figlio. La Creazione intera porta l'impronta trinitaria.

### Gesù Figlio, Verbo, Sapienza, Luce

**Figlio:** «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in Lui non perisca ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Il Figlio è della stessa sostanza (*consubstantialis*) del Padre.

**Verbo:** «In principio era il Verbo... E il Verbo si è fatto carne e abitò tra noi». *Verbum* in latino, *Logos* in greco, significano il concetto concepito nella mente e anche la *parola* che lo esprime con la bocca. Gesù è indicato nel libro della Sapienza come *Speculum bonitatis illius, Specchio...*, immagine della bontà del Padre (cfr Sap 7,26). È quindi l'Intelligenza riflessa del Padre (come noi abbiamo l'intelligenza che riflette su se stessa), la capacità di capire che cosa pensiamo, l'*autocoscienza*. Il Verbo è l'*Autocoscienza del Padre*, lo specchio della Sua intelligenza.

**Sapienza** eterna, increata: «Dio mi ha posseduta fin dalle origini, quando fissava i cieli e posava le fondamenta della terra... Ero accanto a Lui come architetto» (Prov 8,22s).

**Luce** *«che risplende tra le tenebre, che illumina ogni uomo... ma le tenebre non Lo hanno accolto»* (Gv 1,5s). È il mistero del rifiuto che ha inizio con la ribellione degli angeli (Ap 12) e si fa *acutissima* contro Gesù: respinto da Betlemme, dalla Palestina in Egitto, da Nazareth, da Gadara, dal tempio, muore fuori le mura di Gerusalemme, e ancora oggi è respinto dal mondo con odio patologico: via ogni segno del Suo Natale, via il Vangelo, via il Crocifisso, via l'Eucaristia! *«Non vogliamo che Costui regni su di noi»*. *«Non Gesù, ma Barabba!»*. Non la Fede, non la Chiesa, ma la Massoneria, il Comunismo..., il nulla! Gesù travolge l'opposizione alla Luce, vince perdendo. Sembra travolto, ma è travolgente... *«La pietra scartata dai costruttori è diventata testata angolare, e chi cadrà contro di essa si sfracellerà»* (v. Mt 21,42s).

**Termine fisso d'eterno consiglio (Dante)** – *«Per Lui create, a Lui sono volte tutte le cose, e tutto sussiste in Lui»* (Col 1,16s). Gesù è il *principio*, il *fine*, il *fondamento* di quanto è creato. Il Padre *«ha prestabilito di incentrare tutte le cose in Cristo»* (Ef 1,10). Tutto sta insieme in forza di Lui: anche nell'ambito della materia tutto il lavoro dell'evoluzione confluiva alla formazione del Corpo di Gesù nel grembo di Maria; ma soprattutto nell'ambito spirituale Gesù è il centro di tutto, la *via* al Padre (v. Gv 14,6).

**Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo, Vero Dio e vero Uomo** – Uomo in tutto partecipa della nostra fragilità: dignità regale, signorilità del cuore, sensibilità finissima al dolore, alle espressioni di carità, alle offese, alle percosse, all'amicizia, alle ingratitudini, ai rifiuti... Fino al Getsemani, alla flagellazione, alla morte in croce, alla trafissione del costato... *«Il nostro Sommo Sacerdote non è incapace di compatire le nostre debolezze, ma le ha provate tutte a somiglianza nostra, escluso il peccato»* (Eb 4,14s). Questa fragilità umana, però, è sostenuta dalla forza divina che Gli fa spasimare il compimento della Passione e Morte per glorificare il Padre, da Lui conosciuto come Figlio, e salvare gli uomini. *«Io devo ancora essere battezzato con un battesimo, e come sono angustiato finché esso non si compia!»* (Lc 12,50). In una visione a Santa Caterina, Gesù ricorda il Suo spasimo di offrirsi sulla croce, e la Sua gioia nel vedere avvicinarsi quel momen-

to. La forza più grande del cosmo non è quella che sostiene le sconfinate galassie, ma la forza dell'*amore infinito* che portava Gesù a offrirsi sulla Croce per adorare il Padre e salvare gli uomini.

### **SI È FATTO UOMO**

*Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo,  
e per opera dello Spirito Santo  
si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.*

**Figlio di Maria** – Maria, come Eva, per il corpo è tratta da Adamo e nostra sorella. La Sua anima è stata tratta dal Cuore del Verbo: è Immacolata, Creazione nuova, Paradiso in terra. È la «*Donna vestita di Sole*» (Ap 12,1s), che irradia la Luce del Verbo. È la *Madre di Cristo e del Suo Corpo Mistico, la Chiesa*. Essa stessa è la Chiesa, la primizia della Chiesa, la Chiesa nel suo germe genetico, e, come la Chiesa, è *Madre di Misericordia* (v. *Isacco della Stella*, sab. II di Avvento).

### **FU CROCIFISSO PER NOI**

*Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.  
Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo,  
siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria,  
per giudicare i vivi e i morti, e il Suo regno non avrà fine.*

**Gesù è la Via** – «*Io sono la Via, la Verità e la Vita*» (Gv 14,6). «*Io sono la Luce del mondo: chi segue Me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*» (Gv 8,12; 12,45). «*Chi vede Me, vede anche il Padre*» (Gv 14,9). «*Chi Mi avrà riconosciuto davanti agli uomini, anche il Figlio dell'Uomo lo riconoscerà davanti agli Angeli di Dio. Ma chi Mi avrà rinnegato davanti agli uomini, verrà rinnegato davanti agli Angeli di Dio*» (Lc 12,8s).

**In Gesù il Padre ci ha dato tutto: il resto è un sovrappiù** – Gesù è l'immensa ricchezza da noi ereditata nella Chiesa Cattolica senza alcun nostro merito. Egli è Dio, e noi Lo abbiamo presente nell'Eucaristia. Il resto ci è dato *in vista di Lui*, per conoscerLo, incontrarLo, amarLo, goderLo... Ricordiamo l'esortazione di Gesù stesso: «*Cercate il Regno di Dio e la Sua giustizia, e il resto vi sarà dato in più*»

(Mt 6,33). Il *regno di Dio* è Gesù che ci assorbe in Sé e ci configura con Se stesso. È al tempo stesso *Via e Vita eterna*.

### **CREDO NELLO SPIRITO SANTO**

*Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita,  
e procede dal Padre e dal Figlio.*

*Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,  
e ha parlato per mezzo dei Profeti.*

«Lo Spirito di Verità vi guiderà verso la Verità intera... Mi glorificherà perché riceverà del Mio per annunziarLo a voi. È Mio tutto quanto ha il Padre» (Gv 16,12s). «Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi» (Gv 20,22). «Venne all'improvviso dal cielo un frastuono come soffio di vento impetuoso, e riempì tutta la casa dove abitavano. E apparvero loro delle lingue spartite come di fuoco, e si posarono su ciascuno di loro, e furono tutti ripieni di Spirito Santo, e cominciarono a parlare in altre lingue...» (At 2,1s). «Tutto è operato dall'unico e medesimo Spirito. Siamo stati battezzati in un unico Spirito per costituire un solo corpo, e tutti siamo stati imbevuti di un unico Spirito» (1Cor 12,11s). «Nessuno può dire: "Gesù è il Signore" se non per lo Spirito Santo» (1Cor 12, 3). «Il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo» (1Cor 6,12).

### **CREDO LA CHIESA**

*Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica.  
Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati.*

«Tu sei Pietro, e su questa pietra Io edificherò la Mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di Essa. E a te darò le chiavi del regno dei Cieli, e ciò che legherai sulla terra sarà legato nei Cieli, e ciò che scioglierai sulla terra resterà sciolto nei Cieli» (Mt 16,18s). La vera Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica. I fratelli separati non sono la vera Chiesa: essi rifiutano dogmi fondamentali della Chiesa, quali l'Eucaristia, l'Immacolata, l'obbedienza al Vicario di Cristo. Pensiamo al danno prodotto dal fatto che non si con-

fessano e non hanno l'Eucaristia. La Chiesa è *santa* in Gesù che l'alimenta in Sé: pensiamo alle file di fedeli che ogni giorno si accostano ai Sacramenti e sono santificati. Gesù l'ha fatta Suo Corpo Mistico: «*Un corpo solo siamo noi, perché nutriti dello stesso Pane, imbevuti dello stesso Spirito*» (1Cor 12,11s). Bisogna distinguere in essa l'elemento *santificante* dall'elemento *santificabile*, come il clero e i fedeli, soggetti a errori. Nonostante tutti i difetti e peccati umani, Gesù continua nella Chiesa a santificare coloro che si accostano a Lui con rettitudine. Garante della Fede è il Papa, dotato di *infallibilità* quando proclama in modo solenne (*ex Cathedra*) qualche verità di Fede e nel magistero ordinario con fedeltà alla Tradizione. Per mezzo del Papa, lo Spirito Santo, che anima la Chiesa, la porta «*verso la Verità tutta intera*» (Gv 16,12s). «*Battezzate tutte le genti*» (Mt 28,19s). «*Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi*» (Gv 20,22).

## **ASPETTO LA RISURREZIONE**

*Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.*

«*Tu hai parole di vita eterna*» (Gv 6,68). «*Chi mangia la Mia Carne e beve il Mio Sangue ha la vita eterna, e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno*» (Gv 6,54). «*Il corpo si semina corrottilmente, risorge incorrottilmente*» (1Cor 15,42). «*Allora vedremo Dio faccia a faccia*» (1Cor 12,12). «*Lo vedremo come Egli è*» (1Gv 3,2). «*Lo conoscerò bene, come sono conosciuto*» (1Cor 12,12). «*Le sofferenze del tempo presente non hanno proporzione alcuna con la gloria che dovrà manifestarsi... La creazione geme nell'attesa*» (Rm 8,18s). «*Con tutte le creature, liberate dalla corruzione del peccato e della morte, canteremo la Tua gloria*» (Can IV) «*Finché Dio sia tutto in tutti*» (1Cor 15,20s).

[2-fine]

# STORIA DI UN MARTIRE

*di fra Candido di Gesù*

Quando cadde sotto il piombo dei “senza-Dio” era poco più che trentenne, ma pur non avendolo mai incontrato di persona, lo sentivo fratello nella Fede e nell’appartenenza allo stesso movimento “Oasi” dell’amore a Gesù, della purezza illibata, della giovinezza ardente che si consuma per il Martire del Calvario.

Quando era ragazzo gli piaceva assai andare al cinema, a vedere films sani e buoni, perché il male lo detestava per natura, ma qualche volta gli capitava di non avere soldi sufficienti per pagarsi il biglietto. Che fare? Vendeva allora qualche bottiglia vuota, prendendola dalla cantina del padre, commerciante di vini. Una marachella senza dubbio, ma chi non ne ha mai fatta qualcuna?

Fin da giovanissimo si era dimostrato forte e allegro, pieno di vita e ricco di una Fede intensa e vivace, subito operosa, fino al rischio, come gli era stata trasmessa dai suoi genitori e dai primi maestri. Così era Luigi Calabresi, “Gigi” per gli amici, nato il 14 novembre 1937.

## **Innanzitutto, la Fede**

Presso la sua casa, a Roma, c’era un’Associazione Cattolica, molto viva: Luigi, frequentandola, vi incontrò buoni sacerdoti e crebbe nella conoscenza e nell’amore a Gesù Cristo e nella fedeltà alla Chiesa: adolescente limpido, leale e diritto, che non tollerava volgarità, pieno di dignità e di gioia, un vero puro di cuore.

Al liceo San Leone Magno studiava con profitto, maturando un’ottima cultura con ottimi principi, con forti e luminosi ideali di donazione a Dio e al prossimo. Ne uscì a diciotto anni, giovane cattolico che, dovunque si fosse buttato, si sarebbe distinto. Ormai vedeva la vita, il mondo e ogni scelta da farsi solo alla luce della Fede – la luce di Gesù Cristo – e ne faceva propria la mentalità in ogni momento.

Così scelse giurisprudenza all'Università con l'intento di fare della professione di domani un servizio alla società con lo stile di Gesù. Per un momento, forse, pensò anche al sacerdozio, ma presto capì che la sua strada era un'altra, comunque sempre in *sequela Christi*, sulle orme di Gesù, che spesso sono orme insanguinate.

Durante gli studi universitari entrò nel movimento "Oasi", fondato il 1° novembre 1950 dal gesuita Padre Virginio Rotondi, impegnandosi con la meravigliosa promessa di consacrazione che trascriviamo intera: *«O Gesù, Re divino, Salvatore del mondo, io Ti rendo grazie per avermi scelto e chiamato a offrire a Te, per le mani di Maria Immacolata, tutta la mia giovinezza. Assumo l'impegno di conservare in essa immacolato il mio candore e di questo faccio voto oggi. Voglio meditare, visitarTi e nutrirmi di Te ogni giorno. Voglio onorare Maria, Tua e mia madre, con il Rosario quotidiano. Metto a servizio della Chiesa il mio tempo e le mie energie. Accetta in odore di soavità questo mio olocausto e dammi la grazia di saper affrontare anche la morte per rimanere fedele a Te, o Re divino, Gesù Salvatore del mondo»*.

Così la vita diventò ancora di più, per Gigi, un continuo esaltante "sì" a Gesù Cristo e alla Chiesa, in intimità con Lui nella Grazia santificante, nell'apostolato, nella società, con disinvoltura e fierezza, affrontando, non ancora ventenne, situazioni difficili, già rischiando di persona "per il Nome e per la gloria di Gesù". Visse con generosità estrema, sino in fondo, questo stile di vita, entusiasmante, con "Gesù solo" al centro, con "Gesù solo" come vera passione di amore, *quocumque pretio*, a qualsiasi prezzo.

In un suo quaderno di note dello spirito scrisse: *«Appartengo a un gruppo di giovani che vuole andare contro-corrente. In questo mondo neo-pagano il cristiano continua a dare un enorme fastidio, perché il fine che persegue, lo scopo che dà alla vita, non coincide con quello dei più... Sentiamo di vivere, tutto sommato, in un mondo non nostro, che tende a escluderci e a sopprimerci. Il mondo, così com'è, lo sentiamo ostile»*.

Gigi amava tutti con il cuore di Gesù, ma, come Gesù, sentiva di

essere un esule, anzi un continuo tormento per il mondo del peccato e del rifiuto di Dio. Si laureò brillantemente con una tesi sulla lotta alla mafia. Pensando e pregando, capì che la sua strada sarebbe stata quella del matrimonio cristiano e di un servizio disinteressato al bene comune, da *christifidelis laicus*, cattolico vero.

Continuò pertanto ad approfondire la sua cultura teologica, partecipando attivamente a incontri con altri giovani, a studiare la Sacra Scrittura e a pregare insieme, soprattutto unendosi al Santo Sacrificio di Gesù nella Messa e recitando il Rosario alla Madonna. Ricordate, amici: il Rosario è l'arma dei combattenti della Fede e non degli immaturi! Poi la decisione per la "carriera" – meglio, per il servizio – in Polizia, per essere, in questa struttura, luce e fermento di Vangelo, presenza di Cristo.

A Milano si buttò nella preparazione, poi nel lavoro, con competenza e umanità, con equilibrio: «*Ciò che pretendo è solo il rispetto della Legge: la Legge garantisce le persone e anche chi avesse sbagliato è persona*».

## **La vita come dono**

Incontra Gemma, la ragazza che sposterà, e sente che matrimonio e famiglia non sono ricerca di se stessi, ma una grande missione: «*Si impara a essere buoni sposi quando ancora non si è sposati. Prima, molto prima ci si prepara*». Lui si prepara al matrimonio con Gemma nel rispetto gioioso della Legge di Dio, nella purezza che ha consacrato a Dio nel movimento Oasi. (Signori preti, invece di mandare i ragazzi a Taizè a "imparare" dai protestanti, invece di accontentarvi di meno dell'educazione civica, perché non tornate a presentare alla gioventù proposte di consacrazione a Cristo degli anni più belli? Ma ci credete ancora?).

Nel 1969 Gigi si sposa con Gemma: è felice assai, ma proprio in quell'anno il suo lavoro diventa durissimo, in seguito ai fatti tragici successi a Milano il 12 dicembre. Nel 1970 il primo figlio; poi, negli anni che verranno, gli altri due. Sono la sua gioia più grande.

«*Quanti ragazzi – si domanda – hanno modo di sentire davve-*

*ro la famiglia? Il genitore deve fare il padre o la madre; quando vuol fare troppo l'amico o il fratello maggiore, sbaglia. Il figlio deve avere un padre, cioè molto di più di un amico. Vuole essere una guida che sappia dire dei no, quando sono motivati, che sappia educare nella Verità: sempre».*

Nel 1970 Luigi Calabresi diventa commissario capo. In Italia avvengono fatti gravissimi. Lui è in prima linea e non si arrende, va sino in fondo nel suo compito – che vive come una missione – senza compromessi. È attaccato ingiustamente da molti per la sua fermezza: «Io non posso fuggire – spiega – non voglio che domani qualcuno dei miei figli possa dire: “Mio padre è fuggito”».

«Sulla sua persona, in quegli anni, si manifestò un terribile fenomeno di costume e di cultura (la criminalizzazione di un uomo e il conformismo degli intellettuali) che ancora non sembra riconosciuto e superato. È noto infatti che fu scatenata una spaventosa campagna contro Luigi Calabresi... Scrissero, contro di lui, cose da fare accapponare la pelle ... Non si capisce come un uomo solo, di circa trent'anni, abbia potuto reggere una situazione così devastante» (A. Socci, “Il fango su Calabresi” in *Liberò*, 28/01/2012, p. 28).

Gigi, dunque, sperimenta amarezza e solitudine, ma dice: «Se non fossi cristiano, non saprei come resistere»; confida anche: «Ho trovato risorse morali di cui ignoravo l'esistenza». Come ha imparato da Gesù, esclude sempre l'odio, anzi coltiva la carità, anche per chi l'offende e lo definisce “il torturatore”, pregando Dio di saper vivere il Vangelo sino alle ultime conseguenze. A un amico dice: «L'importante è il poter dire sempre di aver fatto il proprio dovere, tutto intero».

Ama rileggere e meditare un pensiero di uno scrittore che ha fatto suo come condotta di vita: «Io ho fiducia nel Signore e nei Suoi vasti disegni (anche se stiamo passando e scontando un periodo di sbandamento morale) e perciò penso che, per quanto pochi ci si riduca, bisogna resistere a ogni costo, sulle posizioni non ancora sommerse; e su queste attendere a dar mano a quanti, a poco a poco, approderanno, sfuggendo al gran naufragio».

## Maggio di sangue

Ora (siamo nel 1972) che Gigi è noto in tutta Italia e altrove come “il commissario Calabresi”, resiste con coraggio, con audacia, rifiutando anche la scorta, per non mettere altri in pericolo, e confidando con qualcuno: «*Forse sono un idealista... ma io credo in Dio, cerco di servirLo fedelmente. Ma oggi, fare un discorso così, non sei capito. È meglio proseguire per la propria strada con coerenza al Vangelo di Cristo*».

Trova energie sconfinite nella Fede, nella preghiera quotidiana, nella Santa Messa, nel suo intenso rapporto con Gesù: “Gesù solo”, come gli ha insegnato il suo confessore Padre Rotondi nell’“Oasi”.

Mercoledì 17 maggio 1972, proprio sotto casa sua, è freddato da terribili spari alla nuca e alla schiena. Muore all’istante, sotto il piombo dei senza-Dio. L’ideologia non accetta un cattolico coerente nella società, non ne vuol sapere di Cristo, usa la menzogna e giunge alle pallottole: «*Scelestas turba clamitat: regnare Christum nolumus!*» (la turba scellerata grida: non vogliamo che Cristo regni!).

Il suo volto giovane e maschio – aveva 35 anni non ancora compiuti – parve a tutti i puri di cuore come «*un Adamo senza peccato, un eroe antico senza macchia e senza paura, caduto per la Verità e per la libertà*». Vennero parole di altissimo riconoscimento alle sue qualità cristiane: dal Papa Paolo VI, da presuli e credenti illustri. Qualcuno – pensiamo a Don Ennio Innocenti – affermò: «*Ci sono in lui i lineamenti del santo*». Padre Rotondi, il fondatore dell’“Oasi”, scrisse: «*Gigi visse da santo e morì da martire*».

Oggi si sta avviando la sua causa di beatificazione. È certo comunque che, come Luigi Calabresi, oggi tocca a noi cattolici essere in prima linea e ritrovare il coraggio di andare contro-corrente, di passare all’opposizione di questo mondo di peccato e di negazione di Dio, per proclamare, anche se dà fastidio a troppi, anche a sedicenti cristiani o pastori fasulli, con la vita e con le parole: “Gesù solo!”.

### Bibliografia:

G. Brunettin, *Luigi Calabresi, un profilo per la storia*, Ed. Presenza Divina, Chieti 2007

# “IL TUO VOLTO, SIGNORE, IO CERCO”

*di P.G*

Ero bambino di pochi anni quando i miei genitori mi portavano alla Messa domenicale nella chiesa del mio paese di campagna. Fin da subito mi insegnarono che nel Tabernacolo c'era il Signore che mi guardava pieno di amore, ma io ero troppo piccolo per capire, e il mio sguardo si posava su una bella statua di Gesù a grandezza umana. La mia tenera fede di bambino di quattro-cinque anni consisteva semplicemente nel fissare lo sguardo di quella statua raffigurante il Signore. Il suo Volto giovane e bello mi scaldava il cuore. Perché mi affascina-va tanto? Me lo domando ancora oggi. La risposta, però, la trovai già allora. Da quel Volto imparai a capire che Gesù mi amava in modo singolare e grandioso. Il Signore mi guardava con tenerezza e con gli occhi pieni di amore; e non solo, mi mostrava anche il Suo Cuore vivo e palpitante. Quello è stato il mio “primo impatto” con Gesù e il Suo Vangelo. Ora che bambino non sono più, nella mia piccolezza, mi sento di dire, proprio per esperienza personale, che l'evangelizzazione, il cui “cuore” è Gesù Cristo, può essere definita come l'impegno della Chiesa e dei cristiani a “far vedere” il Volto di Gesù agli uomini che non Lo conoscono affatto o Lo conoscono solo superficialmente. Così pure la fede, il cui “cuore” è sempre Gesù Cristo, si risolve nel “vedere” il Volto del Signore, nell'impegno del credente a guardare questo Volto con un desiderio di conoscenza, di ammirazione, di amore, di adesione e di comunione personale con Gesù sempre più intensi, in una parola, di contemplazione.

Negli uomini di ogni tempo è vivo il desiderio di vedere già qui sulla terra il Volto di Gesù. Duemila anni fa alcuni greci, recatisi a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale, avevano rivolto all'Apostolo Filippo la domanda: «*Vogliamo vedere Gesù*» (Gv 12,21). La contemplazione del Volto di Gesù assume il significato di essere condizione essenziale e insostituibile, e, nello stesso tempo, una forza

propulsiva per l'annuncio della Buona Novella. D'altra parte, solo se Gesù Cristo "è visto" da noi, da noi può essere "fatto vedere agli altri".

Il desiderio di vedere Gesù è assai vicino anche oggi, alla faccia dei sociologi che più di quarant'anni fa dicevano che la religione cattolica, e quindi la fede in Gesù Cristo, sarebbe scomparsa di lì a poco, secondo alcuni indicatori significativi di quegli anni: la bufera del post-concilio, la crisi delle vocazioni, il clima perverso del '68.

L'ostensione della Sindone a Torino, nel 2010, ha dimostrato che anche gli uomini del nostro tempo, di ogni età e ceto sociale, cercano Gesù, perché Lui solo colma il cuore assetato di Verità e di Amore. I visitatori che si sono recati a vedere la Sacra Reliquia, che la tradizione e la scienza ritengono sia il Sudario che ha avvolto il Corpo del Signore, prima di tutto fissavano lo sguardo sul Suo Volto e rimanevano impressionati per due aspetti: il Volto tumefatto di un Uomo che è stato pesantemente colpito e schiaffeggiato, e i crudeli segni della coronazione di spine. La colatura di sangue a forma di tre rovesciato è forse l'aspetto più significativo di quel Volto, il quale, pur segnato dalla Sua immensa sofferenza, non nasconde la Regalità di Cristo, anzi la fa emergere ancora di più, la riconosce persino Pilato. Nella Sindone noi vediamo Gesù, l'Uomo dei dolori, Colui che si è offerto vittima per la nostra salvezza. Nessun uomo della storia ha mai affascinato tanto come Lui.

Allo stesso tempo occorre dire anche che nessuna ideologia, nessuna corrente di pensiero è riuscita a cancellare Gesù dalla storia, anche se ci hanno provato in tanti e in molti modi: da Cartesio all'Illuminismo, dalla rivoluzione francese alla rivoluzione comunista ed alle ideologie più funeste, senza Cristo, del XX secolo. Perché tanto interesse nel cercare il Volto di Gesù? – può domandarsi il lettore di questo articolo. Semplice trovare la risposta: ogni figlio di Dio vuole essere guardato in faccia da Gesù per essere amato da Lui. Dai Vangeli deduciamo che gli occhi di Gesù dovevano essere davvero incantevoli, penetranti e quasi magnetici: chi li aveva visti una sola volta, non li dimenticava più. Soltanto così si spiega la straordinaria fre-

quenza con cui gli Evangelisti pongono in rilievo il Suo sguardo. Tutti noi abbiamo nel cuore l'incontro di Gesù con il giovane ricco. Prima di fargli la proposta che tutti sappiamo («*Se vuoi essere perfetto... va', vendi... poi vieni e seguiMi*») Gesù lo fissò negli occhi, pieno di dolcezza e di bontà, e lo amò (Mc 10, 17-22). Quel giovane, chiamato da Gesù ad una scelta radicale, non seppe dire di sì, ma l'incontro con il Signore ed in particolare il modo con cui lo aveva guardato, non lo dimenticò sicuramente per tutta la vita.

La nostra vita sia quindi un colloquio continuo di amore con Gesù. Fissiamo nei Suoi occhi il nostro sguardo e lasciamoci guardare da Lui che è l'Amore per eccellenza. Lui sarà da noi glorificato e la nostra vita si colmerà di serenità e di letizia. «*Il Tuo Volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il Tuo Volto*» (Sal 26). Il Tuo Volto è il più bello di quello di tutti i figli degli uomini. Il Tuo Volto è il Volto di Dio.

## INDICE

“Guai a voi, ricchi” .....	1
Il fuoco divampa .....	5
L'inquisizione: 2. La nomina degli inquisitori .....	11
Antropocentrismo: prima l'uomo, poi Dio! .....	14
Note al Credo [2] .....	20
Storia di un martire .....	25
“Il tuo volto, Signore, io cerco” .....	30